

Nota: III° Congresso Straordinario della CUT Colombia

Dall' 8 all'11 novembre, a Bogotà, la CUT Colombia ha realizzato il suo Congresso Straordinario a seguito di quanto deciso nel Congresso Ordinario dell'agosto 2014, per approfondire la discussione su alcuni importanti richieste di modifiche statutarie, quali sono risultate essere:

- quote sì, quote no, per favorire la partecipazione dei giovani e l'equità di genere;
- i criteri di rappresentanza nell'Assemblea Congressuale e nella centrale.

Il Congresso Straordinario è stato, quindi, preceduto da due momenti congressuali, svoltisi in parallelo: il Congresso delle Donne Lavoratrici ed il Congresso dei Giovani della CUT, le cui deliberazioni finali sono state riportate nel dibattito conclusivo del Congresso Straordinario.

Il dibattito sulla parità di genere ha rappresentato il momento più delicato della discussione congressuale, dal momento in cui, il gruppo dirigente nazionale aveva già manifestato la propria contrarietà all'introduzione delle quote, considerandola una imposizione esterna, indotta e non necessaria per la promozione della partecipazione della donna lavoratrice nella composizione dei gruppi dirigenti.

I dati della realtà attuale del sindacato, non lasciano spazio a molti commenti: nell'Assemblea Congressuale su 800 delegati, solamente 60 sono donne, meno dell'8%; nel Comitato Esecutivo Nazionale su 21 componenti, le donne solo solamente 3, pari al 14%; mentre le donne rappresentano più del 50% degli iscritti e delle iscritte nella CUT. Inoltre, varie ricerche sulle condizioni di lavoro indicano che, in Colombia, la discriminazione salariale tra uomo e donna è pari al 20%; che il “lavoro povero”, mal pagato, senza alcun tipo di tutela e con alto indice di sfruttamento, è pari al 20% del PIL, suddiviso per il 16% tra le donne, ed il 4% tra uomini; è opinione diffusa e nota che le violenze sulle donne nel mondo del lavoro sono diffuse e sistematiche, e che necessitano di un approccio specifico ed urgente da parte del sindacato.

Nella sessione congressuale gestita dalle donne, si sono organizzati cinque gruppi di lavoro, per poi ritornare in plenaria con l'obiettivo di trovare una posizione comune sulla questione delle quote. Purtroppo, si è registrato che l'appartenenza ai diversi blocchi politici ha prevalso rispetto alla rivendicazione di genere e, nella plenaria, si è assistito ad uno scontro frontale tra la posizione a favore dell'introduzione della quota di genere per raggiungere “parità ed equità”, ed il rifiuto del meccanismo della quota, rivendicando autonomia e indipendenza dalle intromissioni esterne “che minano l'unità e la lotta classista anti-imperialista”. In realtà, se ingerenza vi è stata, è proprio quella interna, del potere *machista* sul congresso delle donne lavoratrici della centrale.

Il secondo punto in discussione prevedeva, invece, una discussione di carattere organizzativa e politica: la ridefinizione della rappresentanza sindacale nell'assemblea congressuale della Centrale. Com'è noto, il sistema d'affiliazione nelle Centrali Sindacali latinoamericane è per sindacato e non per lavoratore e lavoratrice. Lavoratori e lavoratrici aderiscono al sindacato in azienda, quindi è il Sindacato che decide l'affiliazione ad una Centrale o ad una Federazione. Nello statuto attuale della CUT, un sindacato per avere un delegato al Congresso deve avere almeno 500 iscritti. I sindacati con meno iscritti debbono unirsi fino a raggiungere i 500 iscritti per eleggere un delegato. La discussione e gli emendamenti proposti erano tesi ad abbassare questo limite, visto che molti sindacati rappresentano poche decine di iscritti e non hanno rappresentanza nella Centrale. Le ragioni dei pro e contro, sono state sostanzialmente centrate su due aspetti strategici e politici:

- evitare e contrastare la frammentazione della rappresentanza limitando la crescita di tanti piccoli sindacati nelle stesse aziende;
- favorire la partecipazione dei piccoli sindacati alla vita della Centrale per una maggiore democrazia interna.

In effetti, uno dei problemi che vive il sindacalismo in America Latina, è la proliferazione dei sindacati senza aumento del numero complessivo degli iscritti. Fenomeno fomentato dalle legislazioni nazionali che non prevedono la contrattazione collettiva nazionale o di settore, e dal modello contrattuale esclusivamente previsto per il livello aziendale, dalle intromissioni dei partiti

politici nelle vicende sindacali, dal protagonismo individuale dei leaders locali e dall'attività corruttiva ed antisindacale promossa da imprenditori senza scrupoli, possibile solo grazie al sistema dell'impunità vigente in molte realtà centroamericane.

L'intenzione del gruppo dirigente della CUT, in linea con il processo di "autoriforma sindacale" promosso dalla Confederazione Sindacale delle Americhe (CSA) è giustamente orientato a promuovere Federazioni per settore economico e produttivo e sindacati aziendali sempre più rappresentativi, processo che però deve tenere in considerazione una realtà molto complessa ed un contesto caratterizzato dal conflitto armato e dall'uso sistematico della violenza e della repressione sociale. Il risultato finale del dibattito ha prodotto un accordo di sintesi che abbassa il numero a 300 iscritti per eleggere un delegato al Congresso della Centrale.

Mentre, si è confermata la volontà di costituire i sindacati di settore (federazioni) per superare la frammentazione della rappresentanza e per avere maggiore peso e potere rivendicativo.

Ma il Congresso, oltre a discutere delle questioni statutarie ha affrontato le questioni della congiuntura attuale nel paese ed in particolare il processo di pace tra il Governo e le FARC in corso a La Habana. Per la CUT il processo di pace è fondamentale e prioritario rispetto a qualsiasi altra strategia nazionale. Il dialogo avviato a La Habana però, secondo la CUT, deve essere ampliato anche altri movimenti e gruppi armati, deve prevedere il risarcimento e la restituzione delle terre espropriate alle comunità indigene ed ai contadini (parliamo di circa cinque milioni di persone espulse dalle loro terre), come pure deve prendere in considerazione la delicata questione della "verità e giustizia" per i crimini commessi. Ciò che la CUT non è disponibile a cedere è la titolarità della rappresentanza sindacale ad altri tavoli, rivendicando il rapporto diretto con il Governo, senza mediazione alcuna.

Ed il rapporto con il Presidente Santos e con la sua politica economica è stato uno dei passaggi più duri nella relazione di Luis Alejandro Pedraza, presidente della CUT, nel suo discorso di apertura del Congresso. Un paese che ha 5 milioni di emigrati, 2 milioni di disoccupati, 7 milioni di lavoratori nell'economia informale, senza diritti e privi di qualsiasi forma di protezione sociale, 14 milioni di occupati di cui il 32% sono lavori precari, 15 milioni di persone che vivono al di sotto del salario minimo (pari a € 200 al mese), un tasso di sindacalizzazione inferiore al 4%<sup>1</sup>, svalutazione della moneta locale del 60% sul dollaro, non è un paese in buona salute. Nonostante ciò, la CUT denuncia il processo di privatizzazione in corso dei servizi fondamentali, quali salute ed educazione, che rendono impossibile l'accesso alle cure per le fasce povere della società e discrimina la qualità dell'educazione sulla base del reddito, dei beni comuni e delle risorse minerarie ed energetiche che stanno producendo licenziamenti di massa e la precarizzazione del lavoro<sup>2</sup>. "Santos ha firmato 23 accordi di libero commercio da quando si è insediato" continua a denunciare Pedraza, "ed ora per entrare nell'OCSE, ha ceduto la sovranità agli esperti di questa agenzia, e già si parla di spostare l'età pensionabile ai 65 anni, di deroghe al salario minimo per inserire i giovani al lavoro ed ulteriori liberalizzazioni e privatizzazioni". Non vi è dubbio alcuno che gli accordi di libero commercio stanno provocando gravi danni alla già debole economia nazionale, in particolare nel settore alimentare, dove la produzione locale non riesce a competere con i prodotti importati da USA, Canada ed Europa. Una valutazione che, tra l'altro, è condivisa tra le varie componenti interne della CUT, e che si plasma nella piattaforma, indirizzata al Governo, per una politica di rilancio dell'industria nazionale, alternativa all'apertura del mercato interno alle multinazionali ed al modello estrattivo di materie prime per l'esportazione, invece sostenuto dal governo Santos. "La guerra interna costa 40 miliardi di pesos al giorno<sup>3</sup>, risorse che dovrebbero essere investite per produrre, re-distribuire ricchezza e garantire migliori servizi sociali", ribadisce, nel suo discorso, il Presidente Pedraza.

---

1 In poco meno di 30 anni, la CUT è passata da 1,7 milioni di iscritti a poco meno di 0,5 milioni, a causa della politica repressiva ed antisindacale, dei vari governi che si sono succeduti.

2 Durante i giorni del congresso è scattato l'allarme per il licenziamento di 8.400 per la ristrutturazione aziendale in tre imprese privatizzate. Ma si parla di oltre 50.000 posti di lavoro a rischio a causa delle privatizzazioni.

3 Equivalenti a circa 12 milioni di euro al giorno.

In conclusione, in Colombia permane uno stato di violenza e di repressione sindacale, di violazione dei diritti umani intrinsecamente legati al conflitto interno ed al sistema di corruzione, di impunità e di stretto vincolo con il narco-traffico, oramai infiltratosi e radicatosi nel sistema politico nazionale. Un contesto politico e sociale molto complicato e pieno di ostacoli che richiedono un impegno ed un accompagnamento della comunità internazionale al fianco delle forze sociali democratiche e schierate per la soluzione politica del conflitto.

Sergio Bassoli